

Art. 9 Costituzione - Flick ospite a Tdm - Spunti per la serata (29 febbraio 2016)

Ad un anno dalla serata dedicata all'Elogio della Dignità il Think Tank Trinità de Monti torna a tentare di provocare il Pensiero (e possibilmente non le persone) su un tema collegato : ***lo sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio artistico*** (ex art 9 della Costituzione Italiana).

A ben vedere si tratta di un estratto di una norma breve ma molto più ampia:

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e del (la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il) patrimonio artistico della Nazione.”

Ampia anche se scritta *“in due righe”*.

Torna alla mente la conclusione del Presidente Napolitano agli Stati Generali della Cultura del 18 novembre 2012 al Teatro Eliseo:

“vorrei ricordare i Padri Costituenti che sapevano scrivere in due righe una norma, . . . sapevano scrivere in italiano le leggi”

Una norma brevissima e tuttavia pregnante che impegna la Repubblica su quattro aspetti importanti posti tutti sullo stesso piano.

Lo sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio artistico di cui ci occupiamo stasera non possono venire né prima né dopo lo sviluppo della ricerca e la tutela del paesaggio perché *“tutti i diritti tutelati dalla Costituzione sono in rapporto di integrazione reciproca fra di loro e nessuno di essi può avere prevalenza sugli altri”* (Corte Costituzionale, 1986).

Inoltre non si può fare a meno di notare che il Legislatore Costituzionale ha inserito nello stesso articolo sia lo sviluppo del “Patrimonio Culturale” sia la “tutela del paesaggio”, creando di fatto, un legale inscindibile tra il patrimonio culturale e quello ambientale inteso quale contesto naturale in cui l'individuo sviluppa la propria esistenza. In pratica storia e ambiente sono per la Costituzione il nostro habitat naturale.

Qui sorge un **Primo Problema** perché quando si tratta di allocare fondi pubblici delle priorità vanno stabilite. E non solo vanno stabilite le priorità fra vari progetti di spesa appartenenti ai 4 aspetti posti tutti sullo stesso piano, ma anche all'interno di uno stesso aspetto, ad esempio lo sviluppo della Cultura. Quali progetti debbano avere priorità su altri ?

La Democrazia ha un problema in più dei regimi totalitari del passato non essendo il ruolo dell'arte destinato a legittimare lo Stato o l'Impero o semplicemente svolgere il ruolo di intrattenitore del popolo secondo la logica del *panem et circenses* e non potendosi ravvisare al di là della tradizione che pur unifica la nazione una cultura predominante che abbia diritto di essere promossa prima delle altre.

Sotto questo punto di vista la tutela del patrimonio artistico – secondo l'accezione più immediata del patrimonio storico monumentale o pittorico) appare meno problematica. Ma quando si tratta di decidere per esempio quale produzione cinematografica promuovere si è di fronte a rischi ben maggiori (e di paradossi ne sono avvenuti nel recente passato).

Un **Secondo Problema** è collegato al tema della Dignità, perché se tutti gli uomini hanno pari dignità allora tutti i cittadini sono parimenti titolari del diritto a godere della cultura e del patrimonio artistico. E a questo diritto si collega un dovere che è appunto quello di contribuire al suo sviluppo e tutela secondo un'interpretazione estensiva dell' art 4 c.2. della Costituzione: *“ogni cittadino ha il dovere di svolgere (...) una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale*

della società”.

A ciò si collega il tema del diritto a che altri non ne dispongano perché i beni artistici e culturali - al pari dei beni naturali come l'aria - non hanno valore economico. Appartengono alla Comunità. E qui sorge l'ulteriore problema di quale Comunità prendere a riferimento: lo Stato o il mondo ?

Occorre domandarsi se questo diritto debba considerarsi confinato all'interno dei singoli stati o se - per quanto non necessariamente individuato in tutte le Costituzioni - si debba intravedere un diritto sovranazionale che impegni i singoli paesi del mondo - se non allo sviluppo della cultura - almeno alla tutela del patrimonio artistico. Argomento non privo di potenziali conflitti soprattutto con quelle culture in cui la distruzione del patrimonio artistico è vista come difesa dal rischio della Occidentalizzazione o addirittura dalla blasfemia. (E' di pochi giorni fa il Sì dell' Unesco alla proposta Italiana di istituire Caschi Blu della Cultura - formata da Carabinieri ed esperti civili - per preservare il patrimonio culturale in situazioni di guerra e disastri naturali).

Su questo piano la temuta *vocazione alla universalizzazione del diritto* (Gustav Zagrebelsky) sembra offrire il suo lato più virtuoso - superando i rischi di una *“deriva anti-parlamentare”* o peggio ancora di un *“colonialismo giurisdizionale”* - per stimolare al contrario la legislazione di tutti i paesi ad accogliere principi che - con le dovute eccezioni sopracitate - sono essi stessi patrimonio comune dell' Umanità in quanto universali e condivisi da tutte le culture. Tanto più se la salvaguardia e la promozione di questo patrimonio costituisce al tempo stesso un fattore di sviluppo economico per i paesi che lo contengono. Anche grazie al turismo che a sua volta dovrebbe essere un formidabile fattore di integrazione delle culture, di Tolleranza e di Pace.

In tal senso la Convenzione sul Patrimonio dell' Umanità dell' UNESCO (1972) - in cui l' Italia primeggia con 51 siti - non solo è servita a garantire la salvaguardia di un patrimonio artistico - architettonico ma ha fondato un valore sovranazionale in questo settore a cui non si è arrivati in altri settori. Si prenda ad esempio il settore ambientale: la salvaguardia del patrimonio boschivo nel caso drammatico della deforestazione Amazzonica ha conseguenze per tutto il pianeta ma è tuttora soggetta alla legge di un singolo Stato.

Un **Terzo Problema** riguarda la distinzione fra tradizione costituzionale nordamericana delle libertà negative (“non fare”) che si era rinvenuta a proposito della *dignity* come *“fondante il diritto alla privacy e a un comportamento omissivo”* e quella Europea del “fare” ovvero l’impegno attivo per lo sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio artistico.

Senza dubbio la tutela del patrimonio artistico ha bisogno al tempo stesso di un impegno al non fare (es: non danneggiare il patrimonio artistico) e di un fare (es: diffondere e sensibilizzare i cittadini) che impegna inderogabilmente la Repubblica.

Nelle parole del Presidente Ciampi del 5 maggio 2003 : *“anche la tutela deve essere concepita non in senso di passiva protezione ma in senso attivo, in funzione della cultura dei cittadini. . . (la Repubblica) deve rendere questo patrimonio fruibile a tutti”*.

Nella stessa occasione il Presidente Ciampi aveva richiamato anche una sentenza della Corte Costituzionale del 1986 che aveva sancito *“la primarietà del valore estetico-culturale che non può essere subordinato ad altri valori, ivi compresi quelli economici”*.

Ne traeva il Presidente la considerazione che la *“doverosa gestione economica dei beni culturali , la sua efficienza, non sono l'obbiettivo ma il mezzo”*.

Ciò apre un **Quarto Problema** che è quello di chi deve finanziare la gestione economica, lo sviluppo della cultura e la tutela del patrimonio artistico e in quale misura.

Uno studio di Banca Intesa del 2011 fa il punto sulla “*Gestione del patrimonio artistico e culturale in Italia e la relazione fra tutela e valorizzazione*”. In particolare:

- la ricchezza del patrimonio : 51.000 beni architettonici e archeologici vincolati e tutelati. 4.800 siti aperti al pubblico che non includono quelli gestiti da enti locali e privati.
- il contributo degli attori pubblici e privati : MBAC e Presidenza del Consiglio in primis, fion alle amministrazioni comunali
- i flussi di visitatori : legati principalmente al turismo
- i ricavi da fruizione del patrimonio : tutti il fatturato commerciale dei musei italiani è equivalente al fatturato commerciale di un solo grande museo statunitense.

Lo studio conclude che alla riduzione dei finanziamenti da parte dello Stato e degli Enti locali si deve far fronte con nuovi modelli di committenza pubblico – privato, nuovi incentivi al mecenatismo e nuovi progetti integrati di promozione della cultura, turismo, spettacolo etc. . Nessuno meglio di una banca poteva fare il punto quantitativo sul rilancio del patrimonio artistico come fattore di sviluppo economico.

Alla banca fanno eco i politici con elenchi di spese - per quanto sempre più scarse - per la Cultura e i privati con risultati più tangibili che qui a Roma possiamo appunto “toccare con mano” passando davanti alla Fontana di Trevi ripulita o al Colosseo restaurato. Ma non è detto che quello che non si può toccare con mano sia meno importante.

Quando si parla di Spesa pubblica e privata torna sempre un **Quinto Problema** che riguarda anche la ricerca scientifica e tecnica (pure tutelata dall'art.9): come si fa a valutare la efficacia e l'efficienza della spesa effettuata? Siamo così abituati ai confronti percentuali (quanta percentuale del PIL si spende in Italia rispetto all'Europa) che abbiamo smesso di chiederci in che misura i soldi spesi siano andati a buon fine. E una verifica dei risultati appare relativamente più facile per il restauro dei monumenti che per la promozione della cultura “meno tangibile”.

Pare un bene in ogni caso che si torni ad invocare l'intervento privato nel recupero dei beni monumentali. Chi per cultura di impresa è più portato ad un'analisi rigorosa di costi e benefici - fossero pure quelli egoistici dei ritorni di marketing della sponsorizzazione – può portare a termine progetti con tempi e costi più razionali di quelli della PA italiana

Possiamo quindi condividere gli slogan entusiastici lanciati negli ultimi Stati Generali della Cultura dell'ottobre 2015: “La cultura al centro della politica economica” ; “Ogni Grande Impresa adotti un Museo!” ; “Alleanza pubblico – privato per i primi 20 musei” ; addirittura “un sistema educativo che diventi esemplare nel mondo” (quando sarebbe già tanto se i nostri giovani non continuassero a scendere nelle posizioni mondiali dei test PISA).

Rimane aperto il tema di quale rapporto pubblico – privato possa funzionare nel nostro Paese. Il Presidente della Fondazione Roma Emmanuele Emmanuele raccomanda “*uno Stato concentrato nel dettare le regole, non ostili e burocratiche, e nel controllare i risultati della spesa, ma che gestisca sempre meno lasciando spazi crescenti ai privati e al non profit se si rivelano all'altezza del compito*”.

Sul come questo possa attuarsi nella pratica credo che un Think Tank potrebbe formulare proposte originali visto che ancora una volta navighiamo in acque inesplorate. A dire il vero sono inesplorate (o quasi) le acque territoriali Italiane ma siamo pieni di esempi virtuosi esteri a partire

dagli USA o dalla Svizzera dove le Fondazioni private hanno una presenza prioritaria su quella pubblica.

Cosa “fare” allora dopo aver provocato il Pensiero per non assuefarsi al molto già detto e al poco già fatto?

Come Think Tank potremmo andare oltre le pur valide considerazioni degli Stati Generali della Cultura che abbiamo citato da cui emerge il solito quadro di un Paese dotato di notevoli risorse ma disorganizzato e forse incapace di sfruttarle a dovere per i soliti mali che sarebbe pleonastico tornare a sottolineare.

Tuttavia dei dati positivi si intravedono, ad esempio è doveroso sottolineare l’attenzione dimostrata dagli organi di Governo per Pompei. Un sito di strategica importanza per la Nazione in particolare per la proiezione internazionale in termini di attrattività turistica rappresentata da un sito archeologico con un’estensione di oltre 60 ettari. Lo ha dimostrato l’imponente impegno finanziario dell’Unione Europea e la ferma volontà normativa di coadiuvare il citato impegno finanziario con una “cabina di regia” dedicata che ha affiancato in termini di competenze, energie, risorse umane e professionali la struttura periferica che ordinariamente ha in gestione il sito archeologico. Il tutto senza perdere mai di vista le necessarie garanzie in termini di legalità connesse con l’impiego di risorse economiche importanti in un’area delicata del Paese.

Come è emerso dai dati e report giornalistici, sono stati conseguiti importanti obiettivi di spesa di fondi comunitari in soli 16 mesi di attività ed un aumento del 30% in un solo anno del numero di visitatori del sito.

Non è anche questo un modello per attuare quel principio di cui all’art. 9 della Costituzione?

Se Pompei è un esempio virtuoso potremmo iniziare a dedurre dei principi con validità generale per il monitoraggio dell’efficacia e l’efficienza della spesa per la tutela del patrimonio artistico.

(Faccio un esempio con una Domanda provocatoria : dobbiamo mettere un Ufficiale dei Carabinieri nella Cabina di Regia di ogni progetto di una certa rilevanza? Dobbiamo inviare Caschi Blu della Cultura nei nostri siti archeologici o ministeriali ? Se questo fosse un fattore scriminante proponiamolo).

Come Think Tank inoltre ci si deve porre una ulteriore domanda. Nella gestione dei beni culturali, in un’ottica strategica, su quale figura occorre puntare per la gestione e la fruizione dei siti: su una figura scientifica (esperti di storia e di arte) o su una figura manageriale che guardi allo sfruttamento economico in termini di introiti per il Paese e quale delle due deve prevalere?

Concludiamo con una proposta: una volta provocato il Pensiero con questa serata, potremmo passare dal Pensiero all’ Azione studiando le esperienze virtuose nazionali ed estere in materia di collaborazione pubblico - privato e facendo proposte originali direttamente agli Organi Istituzionali competenti.

Grazie per l’attenzione,

Think Tank “Trinità dei Monti”